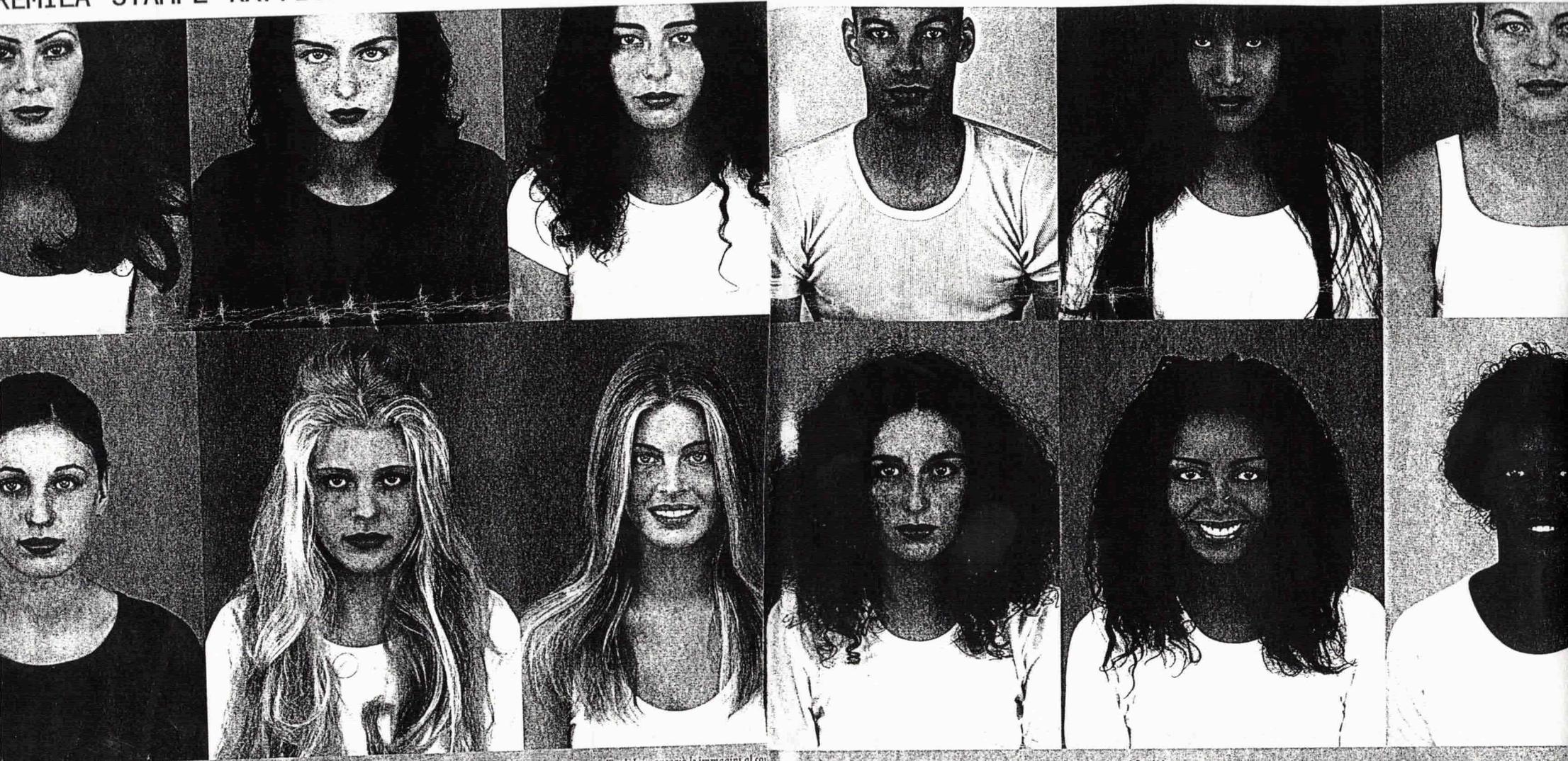


Grugniti e strida nel porcile: "Ein Haus für Schweine und Menschen" (Una casa per maiali e uomini), 1997, di Carsten Höller e Rosemarie Trockel alla Documenta 10.

L'ARTE DELLA VITA

Di maiali e polli, di estetica e filosofia – l'arte come rifugio.



"Beauty", 1995: per questa opera Rosemarie Trockel rimaneggiò le immagini al co-

ingrandendo occhi e bocca, riflettendo la metà di un volto, mischiando i ritratti fra di loro.

DI FRED LANGER

Il suo nome è ormai diventato sinonimo di un successo che non scende a compromessi: nel giro di soli dieci anni, Rosemarie Trockel è riuscita ad imporsi tra i protagonisti dell'arte internazionale senza ricorrere all'aiuto dei media, dare scandalo, assumere atteggiamenti stravaganti o cercare il colpo ad effetto. Il merito va tutto alla sua opera, sobria e

complessa, ai suoi lavori che si negano categoricamente ad ogni facile interpretazione. Andando dritta per la propria strada, silenziosa ma decisa, Rosemarie Trockel continua la scalata verso le più alte vette. A trasmetterle l'energia necessaria sono doti quali l'intelligenza, la costanza e la qualità. Rosemarie Trockel, nata nel 1952, appartiene alla generazione di artisti che viene subito dopo quella di Gerhard Richter, Sigmar Polke e Georg Baselitz, il trio titanico dell'arte tedesca. Iniziò ad affermarsi a livello internazionale già nel 1988, in seguito ad una mostra al Museum of Modern Art di

New York, salutata dall'Arts Magazine come "una delle mostre più memorabili della stagione". Tre anni dopo le venne dedicata una retrospettiva a Boston, Berkley e Chicago. Risale allo scorso anno la prima grande personale di Rosemarie Trockel in Germania, che rese l'artista finalmente famosa anche nel proprio Paese d'origine. Nel 1999, Trockel rappresenterà la Germania alla Biennale di Venezia. Rosemarie Trockel è un'intellettuale dai molti talenti, a cui stanno stretti i vecchi confini tra pittura, scultura e fotografia. L'artista tedesca sa fare tutto e bene. Tuttavia, ad atti-

rare l'attenzione negli USA furono soprattutto le sue opere di lana, forse perché il dibattito sull'identità sessuale si sviluppò negli Stati Uniti prima e più intensamente che non in Europa. A partire dal 1985, la Trockel elesse a tema centrale della propria attività artistica il "lavoro a maglia", occupazione femminile e casalinga per eccellenza, sinonimo di pazienza, diligenza e modestia. I suoi quadri in lana però, lungi dall'essere frutto di un lavoro manuale, vennero realizzati a macchina da fabbriche italiane secondo precise indicazioni fornite dall'artista stessa. Le fantasie scelte per decorarli rimandano a

simboli di potere e di orrore, oppure anche a voglie prettamente maschili - falci e martelli, svastiche e conigliette si susseguono in maniera uniforme, trasmettendo l'illusione di trovarsi di fronte ad un tipo di produzione in serie. In realtà, posti su una tela di ampie dimensioni, diventano oggetti d'arte. Quello che l'artista intendeva tematizzare era «l'essenza della femminilità» (anche i fornelli da cucina sono stati da lei spesso tradotti in arte), nel tentativo di capire «se il pregiudizio nei confronti di materiali e attività come la lana e il tricotare, considerati culturalmente di scarso valore» potesse

essere abbattuto una volta eliminato il lavoro manuale. Le premeva sapere se un lavoro manuale tipicamente femminile casalingo potesse assurgere ad arte, se potesse venire catalogato e quindi liquidato come "arte femminile". La risposta arrivò solo due anni dopo, nel 1990: «Per le mie opere a maglia c'è una lista d'attesa che si protrae per due anni. Se mi lasciassi prendere da queste circostanze, diventerei sicuramente ricca». Più tardi aggiunse: «I lavori in lana a maglia colpirono particolarmente gli americani, collezionisti e galleristi, critici e in ugual misura. Ma essi non costituis-

"Leben heißt Strumpfhosen stricken"
(Vivere significa fare la calza), 1998:
una fotografia a colori, 15 cartoline in
bianco e nero, due uova d'oca dipinte e
"Fury", il fox-terrier di Rosemarie Trockel.



altro se non la piccola parte di un'elaborazione concettuale più vasta, di un approccio teorico».

In una serie fotografica di Rosemarie Trockel è ripresa una modella che, indossando un tailleur di lana creato dall'artista, posa dapprima davanti al celebre nudo femminile di Gerhard Richter dal titolo "Nude on Stairs", poi davanti a quadri di altri artisti, tra cui Warhol e Baselitz. Su una foto, la donna

appare nuda, quasi fosse uscita direttamente dal quadro di Richter. La Trockel commentò così un avvenimento che aveva scandalizzato il mondo dell'arte: nel corso di una sfilata di moda la supermodella Claudia Schiffer si era messa in posa davanti ad opere esposte al Museo di Arte Moderna a Francoforte, provocando l'indignazione dei benpensanti. Ad essi si unirono anche alcuni artisti, che, feriti nell'onore, protestarono energicamente. Di

contro, con la sua sequenza fotografica unita ad un tocco di malizia tutto femminile, Rosemarie Trockel fondeva moda ed arte e le metteva davanti ad opere famosissime, ridotte così a mera decorazione. In questo muoversi su diversi piani semantici per poi confonderli fra loro si ritrova la caratteristica principale di tutta la sua opera, che spesso non manca di strizzare l'occhio all'osservatore. «L'ironia subentra quando devo essere cattiva. Una

mania che salva dal cinismo».

Grazie alla lana, Rosemarie Trockel si rese inizialmente nota solo ad una cerchia ristretta di persone, gravitanti intorno al mondo dell'arte. Partecipando nel 1997 alla Documenta, la più grande e significativa esposizione internazionale di arte in tutta la Germania, che si svolge ogni cinque anni a Kassel, l'artista acquistò popolarità presso un pubblico più vasto, questa volta grazie

soprattutto ai maiali. L'ultima Documenta, accusata di privilegiare l'aspetto teorico e concettuale dell'arte a scapito di quello più immediato, non riscosse particolari favori. Il faticoso percorso tracciato dagli allestitori riservava però un finale a sorpresa agli esausti visitatori: una costruzione formata da due sezioni separate e circondata da splendidi giardini, eretta da Rosemarie Trockel e dal suo collega Carsten Höller. Mentre in una

stanza la gente poteva riposare su lenzuola e cuscini, nell'altra alloggiava una famiglia di maiali. Fungeva da divisorio tra le parti una lastra di vetro, trasparente per la gente, ma non per gli animali, affinché non venissero disturbati. Ecco allora che si poteva osservare il verro Ben mentre sbavava tranquillamente, la scrofa che si crogiolava nel sporco e i porcellini che giocherellavano allegri tra la paglia. Opera d'arte o trocchio spiritoso? La questione venne ben presto accantonata, visto che la famiglia presentata dalla Trockel era indubbiamente divertente. La "casa per maiali e uomini" diventò, in breve l'opera preferita dai visitatori, e d'accordo sul fatto che il grugnito proveniente dalla stalla rappresentasse un vanto toccasana contro le tante discussioni acciuse in corso.

Anche se prima di Kassel il maiale non era ancora apparso nella produzione artistica di Rosemarie Trockel, la presenza degli animali ne costituisce da sempre una costante. Ai cani, ad esempio, l'artista dedicò nel 1991 un'intera esposizione a Napoli. Non a caso, almeno il ruolo da lei attribuito ai polli l'aveva preceduto, in occasione di una mostra a Bruxelles. Nel cortile della galleria che ospitava, la Trockel costruì il pollaio ideale, tenendo conto delle più attuali scoperte zoologiche. Attraverso dei buchi effettuati nella parete, i visitatori della mostra potevano guardare i pennuti muoversi nella loro confortevole dimora. Su esplicito desiderio dell'artista, spettò al gallerista svuotare le uova senza romperne i gusci, i quali, infatti, ad uno ad uno, avrebbero poi formato una specie di tenda. Tuorlo e albume dovevano essere mangiati (evidenziando quindi anche il lato culinario dell'evento). Con grande dispiacere di molti, il pollaio non era in vendita. In compenso, però, si poteva acquistare il progetto e con esso il permesso di ricostruire il pollaio della Trockel esclusivamente per uso personale, riservandosi libertà di scelta riguardo al colore. La costruzione, ampia a sufficienza per accogliere cinque o sei polli, avrebbe permesso ad una famiglia di cinque persone di coprire autonomamente il proprio fabbisogno di uova. Dove ci sono galline, ci sono anche uova e deduzione non particolarmente acuta, uti però a sbrogliare il groviglio di indizi, segnali e riferimenti racchiuso nell'opera dell'artista tedesca. L'uovo è simbolo di fertilità, quindi di femminilità, e Rosemarie Trockel insiste sull'argomento con tutti gli strumenti a sua disposizione. In un video intitolato "Out of the Kitchen into the Fire



L'atteggiamento scettico dell'artista: «Immaginare invece di sapere».

In e out.

In un video del 1994, intitolato "Continental Divide", Rosemarie Trockel mette in scena un interrogatorio, dove lei stessa è sia la persona che interroga che quella interrogata. Quest'ultima, maltrattata con schiaffi, non si lascia impietosire e continua a porre sempre la stessa domanda. Vuole sapere chi è l'artista migliore e, tra i tanti nomi, viene citato anche il suo. Attraverso questo lavoro, l'artista tedesca dà sfogo alla propria avversione nei confronti delle classifiche legate al mercato dell'arte e relative agli artisti più quotati. Ma, che lo voglia o no, il settimo posto nel ranking mondiale di arte adesso tocca proprio a lei.

Figlia di una casalinga e di un impiegato statale, Rosemarie Trockel nacque in Vestfalia nel 1952. Studiò all'Istituto d'Arte di Colonia. I suoi primi quadri a maglia, presentati a Bonn nel 1985, vennero esposti tre anni dopo al Museum of Modern Art di New York. E se nel 1988 il prezzo dei suoi lavori di medio formato spaziava dai 3 000 ai 10 000 dollari, nel 1993 il valore dei quadri a maglia e delle sculture oscillava tra i 25 000 e i 40 000 dollari. L'artista si trovava allora a metà strada nella scalata di quella graduatoria da lei tanto odiata e riguardante i 100 artisti più in vista del momento. Due anni più tardi avrebbe raggiunto la sfera dei top ten (superando anche l'amica Cindy Sherman). I lavori della Trockel non hanno ancora toccato cifre esorbitanti e sono tuttora relativamente abbordabili. La Trockel, che ha appena terminato di illustrare una riedizione di "Nessuno scrive al colonello", il romanzo di Gabriel García Márquez, sembra indifferente a riguardo e afferma: «Se un giorno dovessi essere out, continuerei a lavorare senza pressione esteriore, tutti i giorni, proprio come facevo prima di essere in». L'artista viene rappresentata dalla Galleria Monika Sprüth di Colonia, tel. 0049/221-380415, fax 0049/221-380417 ■■

Fotos: Courtesy Monika Sprüth Galerie, Köln (4); Benjamin Katz (1)

ferenza però: i visi che allegravano la vista dei passanti non trasmettevano alcun messaggio esplicito.

E, osservandoli da vicino, si provava persino un certo disagio: troppo perfetti, troppo belli, dallo sguardo inquietante. Facevano la pubblicità ad un nuovo bagnoschiuma o ad una bibita? O forse nascondevano dietro la schiena una pistola laser che avrebbero presto usato per fare una strage con il sorriso sulle labbra? Rosemarie Trockel rimangiò i ritratti al computer, ingrandendo occhi e bocca, riflettendo la metà di un volto, mischiando le immagini fra loro. Risultato dell'operazione: una bellezza tecnicamente costruita e una simmetria clonata del tipo cyborg o replicante. A destare sospetto sono proprio i lineamenti impeccabili.

Data 1998 è un'altra divagazione fotografica sul nuovo mondo della bellezza. Si tratta della sequenza di sette foto in bianco e nero ("Senza titolo") scattate a coppie svestite e riprese nella loro intimità su uno sfondo spoglio e asettico. Anche qui l'effetto raggiunto è conseguenza di una manipolazione visiva: le coppie appaiono nude ed innamorate, ma per nulla erotiche, completamente asessuali. Attimi di passione pietrificati, che sembrano destinati ad illustrare un manuale per la felicità.

Accanto alla fotografia, il video ha assunto sempre maggiore importanza nell'arte di Rosemarie Trockel, che se ne serve «come ulteriore informazione per rendere più comprensibile il mio lavoro». È il caso ad esempio di "Napoli", video realizzato nel 1994, dove stormi di stormi volano nel cielo della città partenopea. Gli uccelli cambiano direzione improvvisamente, per poi ritrovarsi insieme in formazioni sempre diverse. Il loro volo dà vita sullo schermo ad un avvicinarsi di trame fitte e rarefatte. Una moltitudine di individui apparentemente caotica, che costituisce un'unità, a volte s'ispessisce, altre si dirada, creando sempre nuove forme senza un senso evidente e senza obbedire a nessun ordine, ma spinta da un impulso segreto. In America, la rivista Art scrisse a proposito di Rosemarie Trockel: "Like dreams, these hermetic works tease the line between sense and nonsense, inviting and resisting interpretation and thwarting the analytical intellect's need for certainty".

Rosemarie Trockel rifugge qualsiasi chiarimento. Non per nulla ha chiamato la maggior parte dei suoi lavori "Senza titolo", cancellando anche l'eventuale ultima traccia di una possibile interpretazione e complicando ulteriormente la vita agli esperti d'arte, la cui

fotografare donne bionde. Dopo aver posato i singoli rullini non sviluppati negli appositi contenitori da lei firmati, li mise in scato di cartone dal titolo "PARIS blonde". Il futuro acquirente, non ricevendo alcuna informazione riguardante il soggetto delle foto, doveva decidere da solo se gli sarebbe convenuto sviluppare il rullino o se fosse forse meglio continuare a giocare di fantasia. Oltre ad oggetti di culto, come degli occhiali da sole e gli slip di un bikini appartenuti a Brigitte Bardot, l'esposizione conteneva anche vari ritagli di giornale e dei videofilm con interviste fatte ad alcuni fan della diva francese. Al tema dell'ammirazione ingenua subentrava però bruscamente quello del matrimonio della Bardot con un politico razzista ed estremista di destra. Immancabile ovviamente la foca, tanto cara a Brigitte Bardot, presente alla mostra come scultura la quale, appesa per la coda con tanto di parucca bionda, portava il seguente titolo: "Non c'è nessun essere sotto il sole più infelice del feticista che impazzisce per un scarpa da donna e deve accontentarsi di intera femmina".

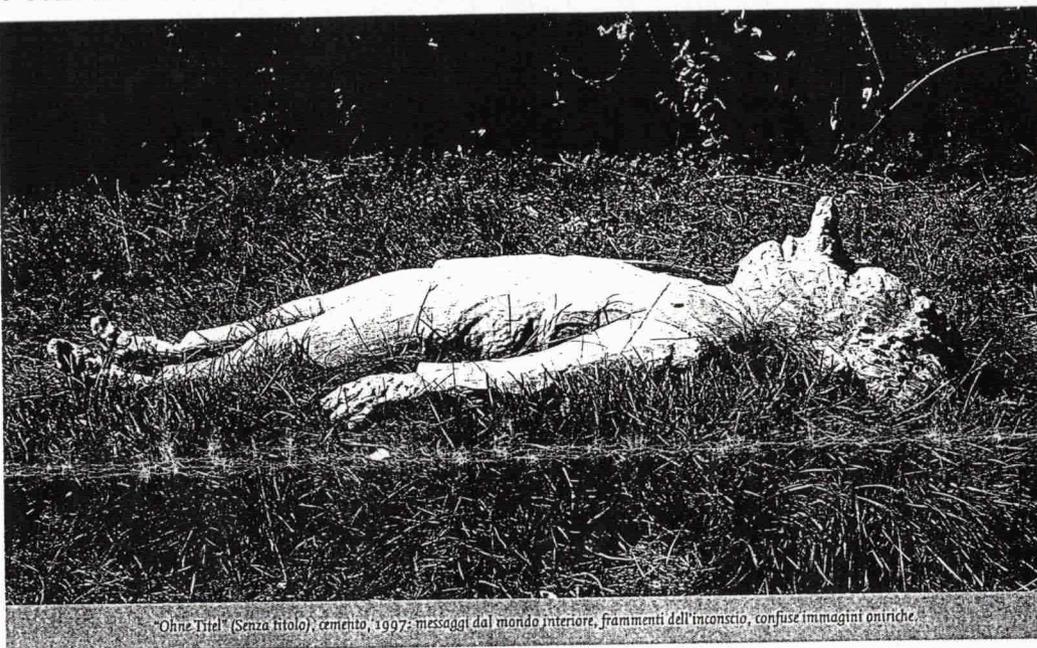
La tematica della seduzione e della bellezza esteriore riaffiora anche nella serie di ritratti intitolata "Beauty", in cui si alternano i volti radiosi di undici ragazze e di un ragazzo. Nel 1995 vennero affisse a Vienna tremila copie dell'opera, come fossero manifesti di una campagna pubblicitaria. Con una dil-

di associazioni e riferimenti surreali («L'erotismo è uno dei motivi principali del mio lavoro»). In questo omaggio alla diva, idolo maschile e mangiatrice di uomini, si potevano ammirare grandi foto raffiguranti una stanza tutta tappezzata con immagini di "B.B.", nonché di altre icone degli anni Cinquanta e Sessanta. E ancora: dei disegni, in cui il ritratto della Bardot era stato ritoccato, esagerandone la bocca carnosa e la voluminosa capigliatura bionda, oppure mescolato a quello di un altro "B.B." — Bertolt Brecht, il noto scrittore tedesco, comunista e sessista. Ma a che fine? La risposta di Rosemarie Trockel: «Bisogna dare spazio alla casualità».

Il giorno dell'inaugurazione della mostra, l'artista tedesca andò in giro per Parigi a



"Hannah I", 1993: «Ogni animale è un artista».



"Ohne Titel" (Senza titolo), cemento, 1997: messaggi dal mondo interiore, frammenti dell'inconscio, confuse immagini oniriche.

si vede ad esempio una donna nuda ripresa di schiena che depone un uovo riempito d'inchiostro, mentre in sottofondo si sentono rumori di parto. L'uovo si rompe al suolo, disegnando un'eloquente croce nera. Nel video "Die Marquise von O." (La marchesa di O.), la Trockel mostra invece una donna che sfoggia un vestito nero e sexy, decorato con delle uova sullo spacco, sulla cerniera e all'altezza del seno. L'artista rifiuta però recisamente l'etichetta di "specificatamente femminile" rapportata alla propria arte, chiedendosi: «Come dovrei guardare, se non in un'ottica prettamente femminile?» Nessuno loda la prospettiva "specificatamente maschile" di un'opera d'arte — secondo la Trockel, la distinzione attuata dalle femministe più convinte comporterebbe in pratica una nuova discriminazione.

L'amore per gli animali («ogni animale è un artista», afferma Rosemarie Trockel) e la dinamica fra i sessi trovò una sua continuità nel personaggio di Brigitte Bardot, attrice sex symbol del cinema francese, diventata poi paladina degli animali, particolarmente attiva contro il massacro delle foche. Sebbene in alcuni film famosi avesse alimentato il cliché dell'eterno femminino, la Bardot fu considerata da Simone de Beauvoir una ribelle e da Marguerite Duras una regina, disinvolta nello stabilire nuovi confini morali. Intorno alla sua figura ruotò tutta una personale parigina di Rosemarie Trockel, carica